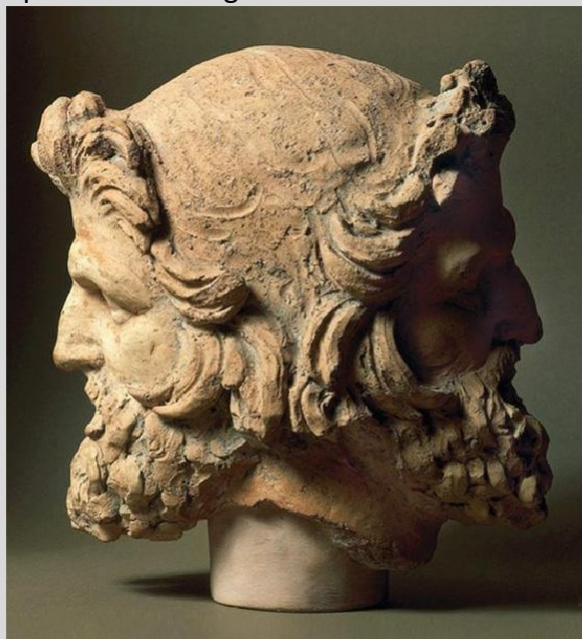


Abitare la didattica. Vicinanza e distanza, un discorso complesso.

Di Franco Lista
Ispettore MIUR agli Istituti d'Arte



Nel prendere spunto dall'attuale dibattito sulla didattica a distanza, ho l'impressione di essere spettatore di una fase, per così dire, lacaniana. Lo stadio dello specchio, l'importante momento formatore dell'io.

Nella sua improbabile personificazione "l'io della didattica" dovrebbe assicurare un organizzato e cosciente insieme, ben strutturato nella sua configurazione.

Forse, riflettendo sull'atto dello specchiarsi dovremmo assumere, simbolicamente, l'immagine di un "narciso didattico" che si piega sulla propria immagine, riducendo sempre di più la distanza per riflettersi e riflettere su se stesso, andando oltre l'autocompiacimento.

Riflettere e interrogarsi dunque: didattica a distanza e/o didattica in presenza? Rispecchiamento e specularità tra attività gemelle o contrapposte?

Si discute criticamente sulla portata formativa di una problematica che pare riunisca e possa allacciare, già dalle prime esperienze, un nuovo modo di fare scuola, tenendo presente che **la distanza è una nuova condizione** che stiamo scoprendo con l'avvento pervasivo delle nuove tecnologie.

Non deve sottrarsi alla riflessione il contesto generale e riconoscerne il portato e la presenza in qualunque campo argomentativo.

A questa ottica più complessiva e prospettica, Pier Aldo Rovatti, nei primi anni Novanta, aveva dedicato un saggio dal titolo emblematico, *Abitare la distanza*.

Rovatti parlava della nostra singolare condizione e della sua paradossale percorribilità: "siamo dentro e fuori, vicini e lontani, abbiamo bisogno di un luogo...dove stare (casa, posto di lavoro, scuola...aggiungo) ma poi, quando cerchiamo questo luogo, scopriamo il fuori, la distanza, l'alterità".

"Non possiamo restare soltanto dentro noi stessi, ma non possiamo neppure vivere soltanto nel fuori e nell'altro: così oscilliamo in una sorta di pendolo".

Rovatti rivolge il suo pensiero a tutte le articolazioni della società, vista in un più ampio cambiamento di scala: dimensione, per così dire, antropogeografica alla quale guardare oggi con maggiore attenzione, sollecitati come siamo dal poco rassicurante momento che viviamo.

Allora, la distanza sulla quale maggiormente riflettere va ben oltre la distanza di sicurezza come prevenzione del contagio Covid!

Abitare digitalmente la distanza

Le oscillazioni del pendolo rovattiano dovremmo considerarle, principalmente, quali oscillazioni di metodo, in modo che le due immagini di Narciso interagiscano virtuosamente. Da una parte, presenza e condivisione dello spazio reale, “faccia a faccia”; dall'altra la didattica e la comunicazione digitale, con tutto il suo potenziale in costante crescita.

Tocca a noi costruire il pendolo, in modo da poter superare certe illogicità oppostive, che vanno allontanate e recluse negli schematismi della logica binaria.

Oltre a fissare un punto di vista generale, tale da consentire le tecnologie di “abitare la distanza”, conviene anche ricordare come nel passato la scuola ha dovuto fronteggiare altri e diversi momenti, peraltro non solo dovuti a calamità naturali, momenti difficili di vita dove davvero la psiche non riposava più.

Penso, in proposito, all'introduzione da parte di Luciano Corradini, del tema dello “star bene” e delle sue declinazioni: star bene con sé, star bene con gli altri, star bene con le istituzioni.

Penso ai vari personaggi accademici che di volta in volta portavano, in sede ministeriale, idee e progetti a mo' di terapie: il forte convincimento di Piero Romei che congetturava “la scuola come organizzazione”, in forza delle numerose presenze disciplinari dei docenti, tali da costituire un vero e proprio “team” interdisciplinare; Filippo Ciampolini che predicava “la didattica breve”, come rapida soluzione metodologica rivolta alla “qualità totale” del sistema formativo; Franco Frabboni, contro i “saperi catramati” resi dalla didattica digitale, proponeva “botteghe didattiche”; e così via.

Nel corso del tempo, i processi di apprendimento inglobavano numerose attività formative di varia natura: dall'educazione stradale all'educazione alimentare; dall'educazione ambientale all'educazione alla diversità; dall'educazione alla mondialità all'educazione alla legalità.

Ne indico, per brevità, solo alcune di queste cosiddette “educazioni”, prelevate da una marea montante di attività, ritenute trasversali perché era possibile trovare connessioni con varie materie d'insegnamento.

Ciò, naturalmente, complicava non poco la parte logistica della didattica.

Sopra di tutto e per la molteplicità delle variabili, emergeva l'esigenza di un obiettivo, anch'esso comune, rivolto alla progressiva realizzazione di un **sistema formativo integrato**.

In altri termini, la scuola doveva stringere rapporti col territorio e con le altre istituzioni presenti nel circostante.

Si anticipava quello che poi sarebbe stato sancito dal quadro normativo della cosiddetta **autonomia scolastica**: una integrazione con la realtà esterna, una più stretta connessione tra scuola e famiglia. Ed ecco, adatte allo scopo, le reti di comunicazione e informazione bidirezionali con le varie caratteristiche dell'interazione che contribuiscono notevolmente ad “abitare la distanza”.

Contro il digitale

Intanto, lievitano pur sempre nelle istituzioni scolastiche prese di posizione *No digital*. Costoro affermano che il computer isola grandi e piccoli e i grandi dai piccoli: tutti stanno davanti ai grandi e piccoli schermi, vivendo varie forme di isolamento: il loro individualismo risulta notevolmente accresciuto.

L'abuso del digitale, sostengono, modifica e altera sostanzialmente lo studio trasformandolo in mero trastullo, in una sorta di diversivo che addirittura esteriorizza la personale memoria, trasferendola nel corpo del pc.

Fanno da rinforzo a queste considerazioni, le riflessioni di autorevoli pensatori come l'eretico high-tech Clifford Stoll, il filosofo Giovanni Reale, il linguista Raffaele Simone, solo per citarne alcuni.

Penso che queste voci vadano ascoltate per i pericoli adombrati nei confronti del distorto ed eccessivo uso, per non dire abuso, da parte soprattutto dei nativi del digitale.

Certo è che l'appiattimento, la massificazione (fenomeni, che lievitano e sono anche ben presenti nel mondo della scuola) riducono il pensiero critico degli allievi. Il conformismo è peggiore del populismo, sosteneva Gillo Dorfles.

Così prende consistenza la figura omologata del cosiddetto "cretino cognitivo", sottoprodotto del prospero mercato mediatico.

Il computer, il digitale devono essere buoni maestri, ovvero buoni strumenti nelle mani di bravi maestri che coprono sia la distanza tra insegnamento e apprendimento, sia quella metrica. Professionisti della didattica che abbiano come finalità complessiva la promozione della autonomia dello studente e lo sviluppo delle sue capacità creative.

Apertura all'esperienza creativa

L'obiettivo che dà significato alla presenza dell'istituzione scolastica nella comunità umana è senza dubbio la **formazione della personalità creativa**, senza distinzione sul grado di creatività che, di per sé, è caratteristica umana.

In proposito, Rogers ha scritto, con rara efficacia, sulle condizioni dell'atto creativo, legandole alla maggiore circostanza che le favorisce: la libertà. Una sua riflessione, in particolare, colpisce per l'assoluta e penetrante semplicità, ed è tale da spingermi sempre a cogliere qualsiasi occasione per citarla. Carl Rogers, così scrive: "L'azione del bambino che inventa un nuovo gioco con i suoi compagni, Einstein che formula la teoria della relatività, la massaia che sperimenta una nuova salsa per una pietanza, il giovane autore che scrive il suo primo romanzo sono tutti, secondo la nostra definizione, creativi e non è possibile tentare di classificarli in una specie di ordine gerarchico della creatività".

Per fare solo un esempio, sull'importanza dell'iniziale sviluppo del pensiero creativo, bisogna far riferimento alla scuola montessoriana e alle libere attività che si svolgono. Una forma di gioco didattico che non reprime ma favorisce e sviluppa le spontanee energie creative dei piccoli.

I fondatori del colosso Google, Larry Page e Sergey Brin, da piccoli hanno frequentato la scuola montessoriana americana; di come questa prima formazione abbia principiato le loro capacità è cosa che loro stessi, grati, hanno esplicitamente dichiarato.

Il pensiero divergente, quello creativo, dà sempre frutti interessanti.

La creatività è dotazione di tutti, bisogna ribadirlo! È qualità necessaria a dare risposte ai vari problemi, agli imprevisti che la vita ci mette davanti.

È condizione educativa, assolutamente trasversale a tutte le attività umane.

Creatività, libertà, democrazia

Argan, nella sua prefazione del memorabile testo di Herbert Read *Educare con l'arte*, nel sostenere l'espressione artistica quale "principio attivo di qualunque forma di educazione", estende il rapporto tra creatività e libertà considerandolo il fondamento della democrazia.

Il gioco vero ed effettivo, non alterato e compromesso, ha sempre natura pedagogica.

In senso schilleriano, è condizione della **libera realizzazione dell'uomo**: "...l'uomo gioca unicamente quando è uomo nel senso pieno della parola ed è pienamente uomo unicamente quando gioca".

Si tratta del gioco creativo, quello che si contrappone alla normalità, al consueto, all'abitudinario.

Ecco il gioco dell'artista, dell'inventore, dell'intellettuale che operano sperimentalmente per aggregazioni e disaggregazioni, decostruzioni e ricostruzioni, per ricomposizioni di elementi e conoscenze di esperienze già fatte ed acquisite...e così via, in modo libero e creativo.

Operare in modo integrato

Penso alla mia trascorsa esperienza ispettiva nel campo dell'istruzione artistica. In particolare, rivedo e rivivo gli istituti d'arte, di nascita illustre e di importanza europea: istituti centrati su laboratori di diverse tecniche artistiche, (dalla ceramica, ai metalli e l'oreficeria, dalla pittura decorativa alla grafica e all'arredamento). Un autentico valore storico, la cui paternità afferisce a Gaetano Filangieri jr e a Francesco De Sanctis, ministro della pubblica istruzione.

Scuole purtroppo oggi sparite dall'orizzonte formativo per una maldestra riforma che ha licealizzato tutta l'istruzione artistica, appiattendolo e banalizzando le metodologie artistiche, un tempo operate in specifici laboratori, ossia luoghi organizzati per rendere possibile l'interazione creativa tra il congetturabile e il realizzabile.

La didattica laboratoriale oggi può avvalersi di un ampio ventaglio di tecniche digitali (stando dentro allo *Zeitgeist* digitale) e soprattutto di un connubio metodologico che intrecci creativamente tradizione didattica e innovazione digitale della didattica. In altri termini, la riflessiva lentezza del lavoro artigianale con il potenziale e la velocità delle invenzioni tecnologiche.

Riunificare, armonizzare tradizioni e innovazioni didattiche, **restituire interezza al percorso educativo-formativo**, questo sembra il necessario, concreto obiettivo.

Certo, non è poco, né facile. Potrà essere di aiuto il "faccia a faccia" della didattica in presenza, per ottimizzare gli scambi rendendoli più vivi e vivaci.

Penso ancora all'attuale disagio dei processi educativi e formativi. Come esso richieda sia percorsi formativi nuovi, non certo quelli propinati dalla burocratologia ministeriale, sia l'utilizzazione piena del potenziale intersensoriale del digitale.

Si avverte così l'esigenza di un confronto tra ambiti di esperienze didattiche che si avvalgono di tecniche trasmissive diverse.

Oggi vanno sempre di più consolidandosi, soprattutto ad opera delle particolari circostanze che viviamo, smart working, virtual team, webinar e altre pratiche che danno luogo a efficaci interazioni e consentono di "abitare la distanza" e, più di ogni altra cosa, **abitare la didattica**.

Si tratta di cercare di restituire una maggiore ampiezza all'attuale discussione sulle nuove pratiche della didattica digitale, valutare le molteplici sfaccettature di queste esperienze, gli intrecci e le convergenze tra prossimità e distanza, scoprire il loro valore propositivo e progettuale. Ricercare anche il valore umanizzante e socializzante delle nuove tecnologie e, più di ogni altra cosa, il valore creativo.